



La seta

tra Medioevo e Rinascimento

a cura di Paola Fabbri
bastet1963@libero.it

Foto 1: Manifattura lucchese XIV sec. Lampaso fondo diagonale, disegno a tre trame lanciate e due broccate legate in taffetas da un ordito di legatura. Amburgo, Museum für Kunst und Gewerbe. D. Devoti, *Il tessuto in Europa*, Bramante editrice, Milano 1993.

Parte II

Nel XIII secolo fece la sua prima comparsa in Italia il velluto, che avrà larga diffusione nei secoli successivi, le cui origini vanno forse cercate in Oriente, tra Asia centrale, Iran e Iraq; uno dei primi documenti in cui si nomina il velluto è l'elenco delle vesti per l'incoronazione di Carlo d'Angiò, avvenuta nel Gennaio del 1266 che comprende oltre alla corona, lo scettro e il globo, "un camice di seta bianca lungo fino ai talloni con maniche lunghe e strette, dalmatica di panno d'oro e una tunica di velluto rosso foderate entrambe di sindone verde, una stola con larghi bordi di damasco con 28 smalti su argento e l'arma reale, le calze di velluto rosso e i

sandali con ricamata una croce, un mantello lungo di scarlatto foderato di vai, da indossare nel momento dell'unzione con l'olio santo...". Una severa regola dispose per la regina un abbigliamento che richiama in molti punti quello del re, e tra le altre cose si nominava un mantello di velluto rosso foderato di vaio grigio indossato dalla regina al momento dell'incoronazione¹.

Nuovi motivi arricchirono i tessuti serici siciliani che tuttavia rimasero legati alla tradizione bizantina e araba: la prima con colori sobri e motivi circolari, la seconda nella ricchezza di particolari decorativi e nelle scritte. Negli inventari coevi si descrivevano con nomi armoniosi che rie-

vocano l'origine dei panni o il valore cromatico: panni color del miele di Larissa, zendado orientale rosso, bianco, verde, sindone vergato d'oltremare, panni di Tartaria, zendado d'India.

La decadenza delle manifatture orientali, danneggiate dalle conquiste dei Mongoli e dall'Impero Franco che si stabilì a Costantinopoli, e di quelle siciliane, con la signoria di Carlo d'Angiò, che dopo le rovine della guerra impoverì ulteriormente l'isola con una politica avida e vessatoria, favorirono la produzione serica nell'Italia centro-settentrionale. La grande richiesta spinse Lucca e altre città della penisola a rafforzare la produzione. A Lucca l'arte della seta raggiunse nel XIII secolo un notevole sviluppo; la produzione dei tessuti alimentò altre importantissime attività correlate: come l'arte della tintoria e la produzione di

fili d'oro e d'argento. Nei moduli decorativi dei tessuti lucchesi si nota ancora l'influenza bizantina e araba, e maggiormente quella ispanico-saracena, ma con una libera interpretazione dei motivi vegetali e zoomorfi. Nuovi motivi testimoniano il carattere indipendente assunto man mano dalla decorazione tessile lucchese dove compaiono animali finora mai rappresentati sui tessuti di manifattura italiana (elefanti, uccelli dal collo flessuoso) i panni "ad lilia et castella" fiore di giglio con la caratteristica corolla e il profilo turrato dei castelli medievali. I tessitori di Lucca si cimentarono anche nella rappresentazione di figure umane e motivi araldici.

Caratteristici della tecnica tessile lucchese furono i diaspri (tessuto serico particolarmente lucido con motivi opachi), già prodotti dai bizantini, ma che a Lucca ebbero un notevole sviluppo e divennero famosi in tutta l'Europa. Uno splendido esemplare di tessuto diasperato bianco su bianco, decorato con leoni, aquile, e gazzelle, con teste zampe e parte delle ali spollinate (tessuto operato i cui disegni sono ottenuti mediante l'impiego di trame che lavorano limitatamente alla larghezza dei motivi che si vuole riprodurre) in oro, databile alla fine del XIII secolo è conservato al Museo dell'Opera di Siena.

Venezia produceva in abbondanza tessuti di seta d'oro e d'argento, e detenne il primato per i bellissimi drappi d'oro chiamati *nachi* o *nassiccio*. Interessanti notizie sugli sciamiti ci vengono fornite dal Capitolare dell'Arte dei Samiteri, lo statuto dei tessitori di sciamiti (riformato nel 1265 su un testo già esistente), che ci informa sulle disposizione tecniche concernenti svariati tipi di tessuto, larghezze, numero complessivo dei fili di ordito, dei fili per dente, spessori e lunghezze della stoffa: "XXI. Così vogliamo che drappi, porpore, mezanelli et diaspri debbano essere lunghi 5 braccia ed alti 2, e i catasamiti lunghi braccia 4 ed alti 2, i sarantasimi (tessuto di azze e lana. D. Davanzo Poli, glossario in, *I mestieri della moda a Venezia*) tanto di azze che di seta debbano essere lunghi braccia 6 ed alti braccia 3". L'immigrazione in città di setaioli e mercanti provenienti da Lucca tra il 1307 e il 1320, favorì una nuova fase dello sviluppo della tessitura serica.

L'arte della seta, divisa nei quattro colonnelli dei filatori, testori, tintori, tira-battiloro, fu divisa poi nel settore dei veluderi³.

I tessuti serici prodotti a Venezia, Lucca, poi a Firenze, i veli di Bologna, non coprivano solo il mercato italiano, ma erano largamente usati anche all'estero; ciononostante le stoffe orientali erano sempre ricercate per la confezione di vesti di gran lusso, soprattutto femminili. I tessuti di seta che maggiormente si trovano ricordati sono *lo zetani*, *zetani vellutati*, *broccato*, *damaschi e damaschini*, *raso*, *taffetà*, *sciamito*, *chataciamito* (copia di sciamito, quasi sciamito, forse una variante. D. Davanzo Poli, glossario in, *I mestieri della moda a Venezia*), *camocà*, *baldacchino*, *tabi*, *ormessino*, *ciambello*, *baldacchino*, *saia*, *velluto*, *lo zendado* (tessuto leggero simile al taffetà, usato principalmente per fodere).

"Ogni arte in sé si può chiamar gentile / Ma l'arte gentil vera è della seta"⁴. Così scriveva il Pistoia (Antonio Cammelli) in un suo sonetto.

L'arte della seta, acquisì nel Quattrocento grande importanza, ed è ormai estendendosi in varie città italiane, come Siena, prospera a Venezia, Lucca, Torino, Milano e nei centri minori.

Questo secolo segnò anche l'evoluzione dello stile decorativo delle stoffe, con la comparsa di nuovi motivi sovente derivanti da altri che caddero in disuso.

L'impostazione dei moduli decorativi, venne definita da poche tipologie di base sulle quali si operarono molteplici varianti. Secondo il "Trattato dell'arte della seta", si imposero due tipologie di base: la "griccia" a sviluppo verticale e il "cammino" a sviluppo orizzontale. "E se volessi conoscere s'ell'è in una griccia, ispiega il drappo e pon mente che nel principio nasce una pigna, e sotto la pigna nasce un bastone e viene dall'uno dei lati inverso il cordone e va su circa d'un braccio torcendo verso l'altro il cordone a



Foto 2: Manifattura italiana, seconda metà del XV sec. Velluto tagliato a un corpo su fondo gros detto ad inferriata. Grandi fiori di melograno, composto da una cornice esterna di fiordalisi, da una corolla polilobata e da un fiore di cardo centrale. Londra, Victorian and Albert Museum. D. Devoti, *Il tessuto in Europa*, Bramante editrice, Milano 1993.

modo di una serpe si vada divincolando; e dipoi nasce una medesima pigna e sotto detta pigna esce il medesimo bastone e viene dall'altro lato del cordone, cioè per l'opposito che prima, e così va conseguente per tutto il drappo"; e prosegue con la descrizione delle due e tre gricce, terminando con "...E non ti voglio più dar noia intorno a ciò, per non t'offuscar la mente". Per quanto riguarda il cammino: "...siati avviso che quando tu hai il drappo spiegato innanzi, pon mente dove l'opera nasce, e troverai che in uno cammino prima nasce una pigna e rompe con un certo fogliame una foglia lunga e grande a uso di pigna; e così via per tutto prima la pigna, e poi la foglia, e non ha altro andare. E s'ella è in due camini va al medesimo modo...". Lo stesso trattato ci informa anche "Delle larghezze de drappi". "Qui apresso sotto brevità faremo ricordo di tutte le larghezze di qualunque ragione di drappi con pelo, o senza, o con oro, e simili ec.

Velluto piano vuol esser largo Ba 1

Zetani vellutato 1

Zetani vellutato alla vinizian Ba 1/1/8

Domaschini 1/1/4

Raso 1

Taffetà 1/7/8

Ciambellotti 1

Saie 1/7/8⁵.

Sovente questi moduli decorativi occupavano tutta l'altezza del tessuto e il loro sviluppo in lunghezza oltrepassa il braccio (da 58 cm a 60 cm. circa, dipende se lucchese, veneziano, genovese o fiorentino). Nel XIX secolo per indicare un disegno formato da un inflorescenza, da una forma vegetale rassomigliante al frutto del melograno, e spesso al fiore di cardo, al fior di loto o ad una pigna si usava definizione "della melagrana". Nella simbologia religiosa orientale, particolarmente in quella persiana, il melograno significava immortalità e fertilità, in Occidente già alla fine del XIV secolo fu accolto con il medesimo significato e, dagli inizi del Quattrocento fino

Foto 3: Spagna o Italia, primi del XIII sec. Sciaminto; ordito in canapa, trame in seta. Siegburg, Tesoro della Cattedrale. D. Devoti, Il tessuto in Europa, Bramante editrice, Milano 1993.



alla metà del Cinquecento rimarrà il tema dominante della decorazione tessile⁶

Il XV secolo vide il trionfo del velluto, tessuto formato da due orditi: uno "di fondo" che forma l'armatura, e uno chiamato "di pelo" per la formazione della superficie vellutata. Il velluto poteva essere, piano o solio (con il pelo di un solo colore e della stessa altezza), ad un pelo, due peli o tre peli, altobasso o controtagliato, ossia con peli di diverse altezze, rizzo, soprarizzo, velluto operato contraddistinto dalla presenza di velluto tagliato e riccio. (D. Davanzo Poli, *Abiti antichi e moderni dei veneziani*), alluciolato, bouclé arricciato, effetto ottenuto con trame d'oro o d'argento filate, inserite sul diritto del velluto, sollevate e arricciate con appositi ferri (D. Davanzo Poli, *Abiti antichi e moderni dei veneziani*), ad inferriata in cui i profili del disegno si definivano mediante una sottile e profonda incisione nello spessore del pelo in maniera da rivelarne il fondo. Il velluto in Europa fu la conquista della tecnica

tessile italiana, orgoglio di Venezia, Lucca, Genova, Milano, Firenze. A Genova, il pittore lucchese Baldo Franceschi, fu accaparrato dai setaioli per 60 disegni di velluto operato da fornirsi ogni anno⁷. A Milano alla metà del secolo il mercante Enrico Picchetti introdusse l'arte di fabbricare i velluti, e nel 1474, a quanto risulta dai maestri delle entrate, nella città lombarda, quindicimila persone erano addette alla lavorazione dei velluti⁸. L'uso di questo tessuto era alquanto diffuso fra la popolazione italiana, in particolar modo per la confezione di zupponi, giornee, berrette, cappelline, maniche di vesti; Nel registro bolognese delle



Foto 4: Manifattura italiana inizi XVI sec. Damasco classico, broccato in oro filato. Londra, Victoria and Albert Museum. D. Devoti, Il tessuto in Europa, Bramante editrice, Milano 1993.

vesti bollate del 1401 su 211 vesti 62 erano di velluto. Le leggi suntuarie, da quella di Bologna del '401 (una miniera d'oro per quanto riguarda la descrizione di una moltitudine di vesti), nominavano questo tessuto sia per proibirlo sia per concederne l'uso a certe condizioni.

Nel XVI secolo la produzione tessile fu ancora motivo di vanto e ricchezza per l'Italia; la tessitura serica era in continuo sviluppo, Venezia impiegava più di 25.000 persone. Sempre di moda erano ancora il velluto e il raso. Caratteristica del Cinquecento era la decorazione composta da ghirlande floreali che sviluppano le volute in una disposizione a medaglioni tondeggianti, che con lenta evoluzione si riaccostano al ritmo ogivale del gotico. Il motivo quattrocentesco del melograno si evolve in un grande



Visconti, avendo acquistato per incarico del Duca di Baviera del velluto nero soprarizzo, temendo che fosse giudicato troppo bello per le dame al servizio della duchessa, suggerì in una sua lettera che venisse usato per “un paramento da letto” e per “l’altissimo S.re Suo padre” comprando per le dame “ormesino avelutato quale in vero dura molto pocho tempo”.

Nelle vesti di alcuni personaggi come il doge o i procuratori veneti, i moduli decorativi più antichi resistettero alla moda, in particolar modo negli accessori come la stola.

Con ingegnosi accorgimenti, la tecnica dell’epoca diede grande risalto ai diversi motivi ornamentali; il velluto altobasso, a due o tre piani di altezza del pelo, spesso di colore diverso, conferiva al disegno di fondo un elaborato rilievo, i velluti cesellati delineavano i contorni con sottili arricciature, in quelli controtagliati un sottile filo di velluto in rilievo, sullo sfondo di seta lucida, a volte bastava a delineare un motivo. I grandi centri di produzione serica, nelle varietà di broccati, sciamiti, velluti, zetani, tabini, cendadi, erano ancora Genova, Milano, Venezia, Firenze, anche Napoli assunse

una certa importanza con le manifatture di San Leucio. Alla fine del secolo si affermò la moda della *canevaccia* o *buratto*, stoffa più rada, a tessitura regolare come la tela, adoperato per lo più per la confezione di berrette e mantelli, nei quali la leggerezza di questo tessuto permetteva di intravedere il colore della veste sottostante, creando un gradevole effetto; per una maggior eleganza il buratto si usava anche riccio (fatto incresparsi). A causa forse della sua scarsa consistenza che lo rendeva poco durevole, anche il buratto finì tra i divieti delle leggi suntuarie, a Roma nel 1563 fu vietato con questa draconiana disposizione: “né spose, né donne messe nei panni, né zitelle, né vedove possano portare buratti sotto pena di 50 scudi”⁹.

una certa importanza con le manifatture di San Leucio.

Alla fine del secolo si affermò la moda della *canevaccia* o *buratto*, stoffa più rada, a tessitura regolare come la tela, adoperato per lo più per la confezione di berrette e mantelli, nei quali la leggerezza di questo tessuto permetteva di intravedere il colore della veste sottostante, creando un gradevole effetto; per una maggior eleganza il buratto si usava anche riccio (fatto incresparsi). A causa forse della sua scarsa consistenza che lo rendeva poco durevole, anche il buratto finì tra i divieti delle leggi suntuarie, a Roma nel 1563 fu vietato con questa draconiana disposizione: “né spose, né donne messe nei panni, né zitelle, né vedove possano portare buratti sotto pena di 50 scudi”⁹.

Note

¹ G. DEL GIUDICE, *Una legge suntuaria inedita* cit., p. 273.

² D. DAVANZO POLI, 1986, p. 27, traduzione-

ne da G. Monticolo, *I capitolari delle arti veneziane*, 1905, vol. 2°, t. I, pp. 27-38 in *L’arte e il mestiere della tessitura a Venezia nei secoli XIII-XVIII in I mestieri della moda a Venezia*, 1988, Edizioni del Cavallino, Venezia.

³ D. DAVANZO POLI, *L’arte e il mestiere della tessitura a Venezia nei secoli XIII-XVIII*, cit., p. 40 in *I mestieri della moda a Venezia*, 1988, Edizioni del Cavallino, Venezia.

⁴ R. RENIER, *I sonetti del Pistoia* cit., *Sonetto n. 33*.

⁵ G. GARGIOLLI, *L’arte della seta in Firenze* (Trattato del XV secolo), Firenze, 1868.

⁶ D. DEVOTI, *Il tessuto in Europa*, Bramante Editrice, Milano, 1993

⁷ L. BRENNI, *La tessitura serica attraverso i secoli*, Como, 1925, p. 60.

⁸ *Bollettino Storico della Svizzera italiana*, 1877, p. 88 in F. Malaguzzi Valleri, *La cote di Ludovico il Moro* cit., p. 156.

⁹ R. LEVI PISETZKY, *Storia del costume in Italia*, vol III, cit., p. 228, Edizioni Treccani, Milano.

Foto 5: Manifattura italiana, XVI sec. Velluto cesellato a due corpi a fondo taffetas, con trama supplementare in oro lamellare. D. Devoti, *Il tessuto in Europa*, Bramante editrice, Milano 1993.

